

OSpettacoli

Un'inquadratura del film di Sorin «C'era una volta un Re», presto nei cinema italiani



L'intervista Carlos Sorin, 42 anni, Leone d'argento a Venezia, parla della «Pellicola del Rey», che ora uscirà nelle nostre sale: «Sono argentino, ma non vi parlo dei «desaparecidos»»

C'era una volta il cinema

ROMA — Arriva sugli schermi italiani «C'era una volta un Re», opera che in lingua originale, argentina, si chiama «La película del Rey» e che alla Mostra di Venezia '86 ha vinto il Leone d'argento all'opera-prima. Dopo la storia ufficiale è il secondo film argentino che si viene presentato in poche settimane e che testimonia perciò della durata di un fenomeno annunciato già nell'85 da Tangos di Fernando Solanas, la Finascia (o la nascita) d'un cinema, cioè, soffocato per sette anni dalla censura di regime, reso muto dalla dittatura Spiega appunto, il regista «C'era una volta un Re», Carlos Sorin. «La merce più pericolosa da noi, fra il '76 e l'83, sono state le idee. Non era consigliabile mettere in circolazione così gli unici film che venivano prodotti erano quelli che più che alla mente facevano appello ad altri istinti degli spettatori: si producevano solo commedie erotiche».

Sorin, nato a Buenos Aires, esordiente acclamato e fortunato, ha però già i capelli un po' ingrigiti dal quarantaduenne. Forché, faticoso di cinema, adoratore, come testimonia questo suo film, del mezzo e delle atmosfere del set, in questi anni di vita difficile sotto il regime di Videla si è dovuto accontentare d'un surrogato ha girato spogli (pubblicitari) «C'era una volta un Re» racconta una storia che, dunque, sembra avere più di un tocco autobiografico. È un film picaresco e segue due vicende intrecciate quella di David, giovane, ardente cineasta che trascina la sua troupe in Patagonia dove, finiti i soldi del progetto, bisognerà lottare contro il vento e la pioggia, contro il caso, l'avversità e la sconfitta. E, parallelamente, quella del film che viene girato, protagonista è Orelia Anton de Tourens, personaggio storico, un francese che nel 1860 partì alla volta di quelle terre lontane per farsi eleggere re degli Indios. Nell'ultima mezz'ora del film le allucinazioni di David e quelle del conquistatore si fondono per coincidere sullo schermo i loro volti si trasformano in quelli di un unico messia selvaggio.

«Il cinema come magica ossessione, come tragica e solitaria fantasmagoria», «C'era una volta un Re», insomma, è una metafora esistenziale? «No, vi assicuro, è anzitutto una storia vera, una di quelle circostanze in cui chi lavora nel cinema a volte si imbatte. È capitato a me personalmente nel '71 di essere direttore della fotografia in una troupe che si trovò proprio in quelle terre a combattere contro i mulini a vento, agli ordini di un regista, Juan Fresan, che era innamorato della storia di questo francese visionario».

Sorin si sente ugualmente pronto a tutto, pur di realizzare un film che gli sta a cuore? «L'esperienza in campo pubblicitario mi ha portato ad essere un professionista pignolo, amante della tecnica. Non riuscirei mai, per mancanza di soldi, a girare una scena con manichini, invece che con attori veri, come fa David nel film».

«Il suo è un omaggio al cinema, allo stile più che alla vita? Di chi ha sentito più la suggestione, il peso, del Fellini di «Otto e mezzo», del Welles dello «Stato delle cose»? «Di Francois Truffaut vorrei ringraziarlo, anzi, chiamando questo film «La notte americana», (La nuit

Il concerto Un trionfo con Beethoven al «Comunale» Giulini poesia di una «Messa»



Carlo Maria Giulini

Nostro servizio
FIRENZE — Carlo Maria Giulini è tornato al Teatro Comunale con uno dei suoi «cavalli di battaglia» la *Missa solemnis* di Beethoven, già presentata a Firenze nell'81 a chiusura di un Maggio Musicale e ora riproposta in una versione ancora più intima e sfumata. L'approccio di Giulini, direttore aristocratico e meditato, con i grandi capolavori del compositore di Bonn si è sempre rivelato agli antipodi del Beethoven aggressivo, nervoso e vitalistico consegnato da altri celebri direttori, quasi ad esempio Bernstein e Solti. Giulini, come in tutte le sue interpretazioni del repertorio sinfonico classico-romantico, predilige anche in Beethoven una concezione asciutta e severa, dove i contrasti drammatici e le tensioni più concitate si sfumano in uno scarno e raccolto intimismo, ricco di delicate sottigliezze poetiche.

Musica Presentata a Roma la manifestazione Maggio '87, da Berlioz a Purcell



Luca Ronconi

ROMA — Molto divertente il «Maggio» viene a Roma per annunciare le manifestazioni imminenti (tanto più importanti, in quanto siamo alla cinquantesima edizione) e Giorgio Vidusso, sovrintendente (a sua volta è un racconto, se ne esce con la bocca che buona battuta Come a dire «Scusate tanto, del Maggio, se ne potrebbe fare a meno, ma guai a chi lo tocca. Vedete come è sbagliata persino la sigla. Si chiama Maggio, ma dura fino a luglio, è Musicale, ma tratta anche altre manifestazioni, e magari ce ne fossero di più, è Fiorentino, ma si svolge anche extra moenia». Già, pensa la gente, guarda un po' che razzia di contraddizioni, mentre Vidusso spiega che, però, non si può fare il «Maggio» in pochi giorni. Non ci sono attrezzature per fare spettacoli contemporaneamente, e così occorre andare per le lunghe. Tutte scuse perché il mese di maggio sia un mese, a Firenze, che ne contenga almeno due e mezzo. Il che non guasta, tanto più che si sa per il «Maggio», nato come manifestazione «aristocratica», di prestigio, che, in quanto tale, è un patrimonio della cultura fiorentina e italiana. Insomma, il «Maggio» Dio ce l'ha dato, e guai a chi lo tocca.

Il film Un gioco letterario di Russell e una farsa di Ponzi «Gothic», una notte da brivido



Gabriel Byrne in una suggestiva inquadratura del film di Russell «Gothic»

GOthic — Regia Ken Russell. Sceneggiatura Stephen Volk. Fotografia Mike Southon. Musica: Thomas Delby Interpreti: Gabriel Byrne, Julian Sands, Natasha Richardson, Myriam Cvr Gran Bretagna 1986. Da oggi al cinema Manzoni di Milano e Quirinale e Houge et Noi di Roma.

«Io so cos'è Gothic, ma non lo dirò certo a voi». Così Ken Russell, giusto per non ammettere la sua fama luciforina, tradisce subito tanto l'impulso narrativo eterodosso, quanto le intrusioni allegoriche bislacche rinvenibili, appunto, in questa nuova, «accessiva» prova cinematografica.

Poi, per il resto, Ken Russell ha fatto la sua parte infoltendo, condensando il racconto di suggestioni, memorie, simboli e allucinazioni, che, se non contribuiscono certo a chiarire fisionomie e situazioni particolari, caratterizzano in compenso la presuntibile «storia» di Gothic secondo schemi e inclinazioni tutti obliqui e di equivoco senso. Evidentemente si tratta d'un film da affrontare con un approccio specifico, prendendo le opportune cautele e le debite misure per scansare sia il rischio d'essere sovraccaricati senza

esempio, sia per evitare di liquidarlo con troppo precipitosa ripulsa. Tutte cose che sa bene lo stesso Ken Russell. Temperamento volitivo, irruento, narratore di estro barocco, fiammeggiante, il Nostro si è cimentato ormai con ogni dimensione dello spettacolo, dalla televisione al cinema, dalla prosa al teatro musicale, toccando, nel più dei casi, esiti originali, anticonformisti. Con un solo, preciso limite, peraltro. La radicata smania di sbalordire gli ha precluduto, specie negli ultimi anni, imprese cinematografiche pure interessanti realizzate per conto degli americani. Pensiamo al tribolissimo, irrisolto *Stati di allucinazione* o al controverso, confuso *China Blue*.

Simile background è tutto trasparente dal nuovo lungometraggio a soggetto dallicastico titolo *Gothic*, torva favola allestita facendo ricorso a personaggi emblematici della poesia anglosassone quali Lord Byron e Percy Shelley. È un fatto, colpevole, che la maestria formale, l'abile orchestrazione delle parti inducono a considerarlo *Gothic* come un film di torbida sovrapposizione di indecifrabile destinazione. La traccia narrativa del film non va oltre in effetti la singolare congiuntura di eventi tra la repulsione e il tentativo di morsi e gli incubi tormentosi in cui si dibattono personaggi dalla mente offuscata da traumatiche esperienze dalle febbrili fantasie delle loro vite malate.

Per prevenire più efficacemente e per poter curare meglio tutte le malattie neurologiche è indispensabile promuovere lo sviluppo della Neuro-Ricerca anche qui da noi in Italia.

ARIN SI OCCUPA DI QUESTO DA MOLTI ANNI

IN TUTTI QUESTI ANNI la presenza di ARIN ha favorito l'attuazione di numerose iniziative di interesse scientifico nel campo della Neuro-Ricerca quali ad esempio congressi, pubblicazioni, borse di studio. La ARIN e un Ente Morale riconosciuto con DPR n. 295 del 6 marzo 1982 e i suoi programmi di attività sono finanziati esclusivamente dai lasciti, dai versamenti liberi e dai contributi volontari di Soci Vitalizi - Beneficenti - Sostenitori - Ordinari.

NEL PROSSIMO FUTURO l'impegno di ARIN per la promozione delle ricerche neurologiche si concretizzerà soprattutto in due direzioni: la «Valigia dell'Intelletto» e la Banca Dati ARIN. La «Valigia dell'Intelletto» si assegna ogni anno dal 1985 in base a un Bando di Concorso pubblico e premia giovani ricercatori italiani offrendo loro la possibilità di realizzare all'estero, presso importanti centri di ricerca, i loro piani di studio riportandone poi l'esperienza qui in Italia. Con la Banca Dati ARIN si propone invece di raccogliere e ordinare le pubblicazioni esistenti offrendo tale servizio a chiunque si interessi di Neuro-Ricerca.

Che fatica diventano uomini duri

NOI UOMINI DURI — Regia Maurizio Ponzi. Interpreti Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Isabel Russinova, Maria Angela Giordano, Alessandra Mussolini, Novello Novelli, Maria Pia Casilio, Antonella Vitale. Musica Beppe Cantarelli. Al cinema Adriano Ambasciata e Atlantic di Roma e al Corso di Milano.

Non è propriamente originale l'idea che sta alla base di *Noi uomini duri*. Nel non lontano 1963, infatti Walter Matthau e Robin Williams in *Terpreterone* una sfortunata commedia d'azione, *Come ti ammazzo un killer* (in originale, *Survivors*), che ironizzava sulle sue stesse imprese, il successo dei manuali di sopravvivenza e dei corsi di addestramento alla Rambo An che li erano tranquilli cittadini spaventati dall'ipotesi di un black-out tota-

le e decisi a rifugiarsi nel passato per imparare a vivere all'aperto senza le molli comodità dell'odierna società dei consumi.

Naturalmente Ponzi (affiancato alla sceneggiatura dalle vecchie volpi Benvenuti e De Bernardi) la butta più sbrogliatamente sulla farsa di costume (languendo le motivazioni di fondo in nessuno paio di apocalittiche situazioni) e sfoderando un classico campionario di italiani medi alle prese con i miti televisivi e pubblicitari.

«Camel Trophy» l'uomo che non deve chiedere mai lo sprezza in due tutto è buono per burlarsi dei sogni repressi e moderatamente superomistici dei sedici allievi venuti da tutt'Italia. Li potete immaginare facilmente: c'è il giovane dentista romano che ha visto troppi film di Stallone, la coppia di commercianti di Foligno in vena d'avventure (il pretino che deve andare in Africa e vuole

premunirsi, la napoletana carina in cerca di amori veloci eccetera eccetera. E infine loro due, le star dell'operazione, il tranquillo dell'Atc Enrico Montesano e il banchiere stressato Renato Pozzetto. I quali all'inizio non si pigliano proprio ma e chiaro che l'unione fa la forza al termine dell'eventuale corso il primo ritroverà l'industria in se stesso superando l'ardua prova del «monte tibetano» e il secondo riasseperirà il piacere del sesso sessuale.

Girato nel sottobosco toscano arricchito per l'occasione di fangose paludi postiche. *Noi uomini duri* è una commedia che in mano a qualsiasi altro regista della scuderia Cecchi Gori sarebbe scaduta a livelli raccapriccianti. Per fortuna Ponzi, memore dei suoi trascorsi malinconici con Nitti, riesce a impaginare la varie «strisce» senza perdere di vista l'approccio psicologico più che nei dettati di rigore tra Montesano e Pozzetto

to il mestiere si sente nel disegno delle figure minori, come quella coppia di perugini (li vede ancora pacate ma lo scoppio audace che vede sbocciare la morte tra una marcia e una notte all'ad diaccio).

I due divi si rivelano all'altezza delle richieste muovendosi con qualche sfumatura inedita all'interno dei consoli datati che. Che sono più quelli del romano un po' bullo ma dal cuore d'oro e del milanese antipatico colpito da imprevisti benessere.

Insomma se *Noi uomini duri* man tiene ciò che promette resta il disagio di vedere un regista colto e sensibile come Ponzi ormai stabilmente proiettato nella più pagna logica industriale. E questo lavorare ed è umano soffrire meno, ma dovrebbe sapere che di questo passo il cinema d'autore se lo può scordare.

Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche

Questo spazio è tuo, rispondi oggi stesso!

SPLDIRE ALLA SEGRETERIA ARIN - VIA A SAFFI, 25 - 20123 MILANO

Desidero contribuire alla promozione delle ricerche neurologiche e per questo desidero ricevere i programmi di attività della ARIN in qualità di:

- SOCIO VITALIZIO
Versamento una tantum di lire 5.000.000 o più
- SOCIO BENEFICENTE
Versamento annuale Lire 1.000.000
- SOCIO SOSTENITORE
Versamento annuale Lire 500.000
- SOCIO ORDINARIO
Versamento annuale Lire 50.000

OPPURE con un versamento libero di Lire _____ Il versamento di lire 10.000.000 dà diritto a ricevere gratuitamente il nominativo «Neuro Ricco».

Per i versamenti utilizzare il C.C. postale n° 14045207 intestato a ARIN - Via A Saffi 25 - 20123 Milano Oppure inviare assegno bancario con controfirmata intestata a ARIN - Via A Saffi 25 - 20123 Milano

NOME E COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CAP e CITTA _____

ARIN contro le malattie neurologiche per il progresso della Neuro-Ricerca